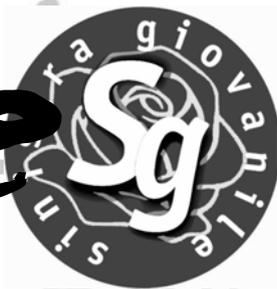


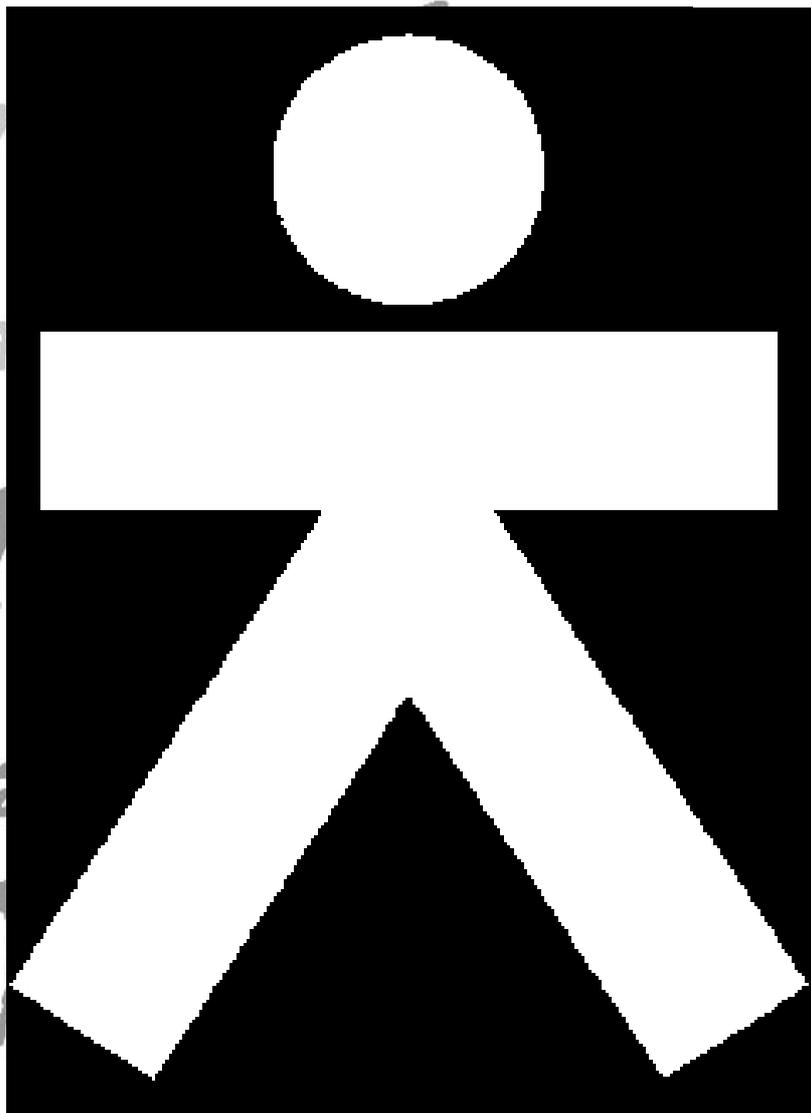
Organo ufficiale della Sinistra Giovanile della provincia di Alessandria

Sinistramente



Fondato a Valenza il 25 aprile 2005

Dicembre 2006



Identità

PaginaDue

Dovremmo prenderci tutti molto meno sul serio e, soprattutto, dovremmo prendere molto meno sul serio il Mondo.

Come singolo cittadino sento ogni giorno più lontano il mondo delle Istituzioni, mentre leggo e vedo dimenarsi davanti a me individui che, tra il messianico ed il bayroniano, professano nuove verità e nuovi inizi, reiterando all'infinito i soliti cliché .

“Dalle Alpi alle Piramidi dal Mazzanarre al Reno” ci si accorge di come la “politica delle Forme” non interessi più e non sia neppure considerata necessaria dai singoli cittadini: possiamo fondare mille ed un partito, sostituendo i loro nomi ai titoli delle favole di Sherazane, ma non riusciremo mai a far sentire i singoli cittadini a loro agio tra questi più o meno vuoti contenitori .

Il clima sovraeccitato di questi giorni, sta rilanciando il confronto teorico tra diverse idee di politica: l'importante sarà riuscire, anche, a trovare una prassi capace di raggiungere fisicamente gli obiettivi che il dialogo individuerà.

Nel prossimo futuro si deve tornare a parlare del problema della cittadinanza, di cosa è necessario, veramente necessario, ad ognuno per sentirsi parte di una comunità. Per far questo, però, in questa società fortemente individualista, dove spesso sentirsi “indipendenti” è sinonimo di sentirsi “soli”, in attesa dell'avvento di un nuovo “lider maximo” capace di incantarci e portarci laddove “nessun uomo è arrivato prima”, la politica, per far fronte ai preoccupanti fenomeni di disgregazione narrati ogni giorno sulle prime pagine dei quotidiani nazionali, dovrà ricominciare “ripartire da zero”, partendo dal discutere del tema dell'identità culturale: prima ancora di capire di cosa necessita un individuo per essere un cittadino, si dovrà cercare di capire chi è un “italiano” del XXI secolo, cosa vuole, cosa rimpiange, cosa sogna.

Michele Filippo Fontefrancesco

Sinistramente, n°19 supplemento al numero attuale di Rinnovamento. Periodico del Comitato Zona DS di Alessandria – Dr.Resp. Giuseppe Vignolo – Redazione Spalto Marengo 44 presso palazzo Pacto, tel 0131 221970, fax 0131 226939 – Pubblicazione mensile Aut. Trib. Alessandria 198 del 1/4 1970 – Sped.in abbonamento postale art.2 comma 20c legge 662/96 – Filiale di Alessandria – Aut. P.T. Alessandria

Sentimento di Vuoto

Ci manca Berlinguer...

Se dovessi scrivere, nel dettaglio, quello che penso dei primi sei mesi del governo di centro-sinistra andrei sicuramente ben oltre lo spazio che mi è concesso su questo giornale oppure, come ha fatto Piero Sansonetti in un suo editoriale su Liberazione, lascerei una colonna bianca in segno di totale dissenso. Pur con immane sforzo non riesco davvero a trovare una cosa che mi abbia soddisfatto a pieno, ad ogni decreto ad ogni proposta ad ogni dichiarazione pubblica di ministro o sottosegretario corrisponde una delusione quasi totale delle mie aspettative; questo fatto mi spaventa molto. Ciò mi spaventa perché più il tempo passa più mi sposto verso quella voragine di totale sfiducia che è il qualunquismo, più vado avanti più mi sembra di essere drammaticamente vicino a quei personaggi da bar che fanno della frase "Piove governo ladro" e "Sono tutti uguali" una filosofia di vita. Il mio dissenso è chiaramente diverso da quello di questi signori (che purtroppo sono la maggioranza degli italiani), il mio dissentire è quello di uno "che sa, ha le prove e non ha alcuna intenzione di fare prigionieri" citando Pasolini.

Eppure, a conti fatti la distanza tra me e coloro che vedono nella cosa pubblica solo un impedimento ai loro affari non è poi così grande e ciò mi terrorizza. Mi terrorizza allo stesso modo anche l'idea di accettare tutto come viene, di andare a votare contro, mi deprime l'idea di scegliere il meno peggio e mi deprimono coloro che mangiano tutto lo sterco propinatogli prendendolo per cioccolata, mi atterrisce leggere l'articolo di un giornalista generalmente lucido e pungente come Curzio Maltese che preso da delirio democratico paragona Prodi a Roosevelt.

Il vero problema tuttavia non è il mio ragionare da "Ottimista ben informato", ma il fatto che molti giovani meno impegnati di noi attivi politicamente, cadano per sempre nel qualunquismo, diventando già a vent'anni come gli avventori, sopraccitati, di tanti bar italiani. Manca in questo paese una personalità politica in grado realmente di ispirare onesta, integrità ed una reale fiducia nelle persone. A questo paese manca Enrico Berlinguer! Non lo dico per banale nostalgia di un tempo che non ho mai vissuto e che non potrà più tornare, ma per una necessità che mi pare oggettiva: manca la sua capacità di emozionare masse immense di donne uomini, ragazze e ragazzi, manca la sua parlata pacata e calma, ma mai insicura o balbettante, manca il rispetto che la sua figura suscitava anche tra i sostenitori di altri partiti, manca alla sinistra e soprattutto alla politica italiana. Proprio prendendo spunto dalle sue parole che provo a trovare una soluzione allo sconforto che il governo Prodi mi ha portato.

"Noi siamo convinti che il mondo anche questo terribile ed intricato mondo di oggi, può essere conosciuto, interpretato, trasformato e messo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità, la lotta per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente una vita"

Dobbiamo partendo dal nostro piccolo, dal cosiddetto locale, cercare di rendere migliore la realtà in cui viviamo e non dobbiamo mai smettere di credere che sia possibile farlo, questo non significa non andare incontro a delusioni o sconfitte, ma il solo fatto di provarci rende la nostra vita degna di essere vissuta.

Andrea Mattacchio

Erasmus?

Qualche riflessione sul progetto di mobilità internazionale universitaria

Il Progetto Socrates-Erasmus è accompagnato da una certa fama festaiola che si palesa in un certo sguardo ammiccante susseguito dal commento “Erasmus, eh!?! Donne e alcol! Bravo ragazzo!” che un interlocutore medio prodiga alacramente in risposta alla manifestata intenzione di uno studente di accedere al Progetto: questa situazione standard è arricchita di ulteriori commenti quando la destinazione del tanto ambito esodo è un’università iberica o est-europea.

Non è sempre compreso dal “vasto pubblico” quali possano essere le ragioni per cui un giovane decida di intraprendere l’esperienza Erasmus. Generalmente, quello che è più noto è il tipo di vita “estrema” che viene presentata dalla recente filmografia e, soprattutto, dagli aneddoti dei “reduci” erasmiani. Sulla carta, il Progetto nasce con il duplice scopo di creare un’identità europea comune tramite la conoscenza diretta da parte del singolo di nuovi Stati e Nazioni; d’allargare il respiro culturale della formazione universitaria integrando gli insegnamenti della propria università con quelli offerti da un’università straniera. Nella pratica Erasmus combina l’esperire i limiti fisiologici del corpo umano davanti alla stanchezza, alla fame, all’alcol, alla possibilità di creare legami umani profondi, venendo complessivamente spronati alla mobilità internazionale, all’apprendimento di lingue straniere, facendo incetta di gustosissimi aneddoti con cui stordire gli amici del paesello natio per gli anni venturi.

Pongo l’accento sul legame tra il singolo e la propria domestica comunità di pari, perché credo che questo sia la principale molla che fa scattare la voglia di parti-

re via dal proprio stato, piuttosto che l’approfondimento didattico: il desiderio del singolo di fuoriuscire dal proprio habitat o per tornarci ammantato di una superiorità “culturale” intessuta di nuove “conquiste” e nuovi “records” oppure per non tornarci, ricercando una propria realtà altrove da dove si è cresciuti, è spesso l’inizio interiore del soggiorno all’estero. Qualsiasi siano le motivazioni, comunque il Progetto Erasmus rappresenta per tutti un momento di allontanamento radicale e netto dal proprio contesto quotidiano, e questa cesura è affascinante: tre mesi, un anno fuori di casa sono una sfida, un modo di provare sé stessi e, per alcuni versi, una lunga festa di “addio al celibato” a cui un ragazzo partecipa prima della inevitabile entrata nel mondo degli “adulti”.

Il mondo dell’Erasmus è un mondo giovanile post-teenegeriale su cui molto è stato scritto e detto e su cui aleggia una densa atmosfera vacanziera, di rottura con il “mondo delle regole imposte”: si può dire che nel corso degli anni si è venuta a creare una sorta di una vitale identità condivisa a livello europeo in cui l’eccezionalità dell’essere “straniero in terra straniera”, accentuata dal Maelstrom sensoriale dei primi giorni di Progetto, permette di socializzare con tutti e con tutto. Solo rasgando via, però, la patina festaiola, si può comprendere cosa voglia dire effettivamente, l’esperienza Erasmus.

Nella nostra vita quotidiana, è difficile capire cosa voglia dire “europeo”. In generale, si è radicatamente nazionali, ci si sente italiani, francesi, inglesi, spagnoli, e guardando oltre ai confini dei nostri Stati si vedono

solo delle orde di barbari e non dei “cugini”. Parlando tra ragazzi, italiani, spagnoli, polacchi, francesi, tutti si convinti della vacuo senso della locuzione “essere europeo”: forse la prossima generazione, ma la nostra generazione, quella nata tra gli anni '70 e gli anni '80, spera in un'Europa unita, ma non la sente ancora.

Un'identità nazionale non si sostanzia solo con una liberalizzazione doganale o da una moneta comune, ma è fatta da una storia comune, da una lingua in comune, da un cultura comune e questi tre fattori non sono nostro patrimonio né acquisito né, a buon senso, potenziale almeno per i prossimi decenni.

Che la Politica possa dare un'accelerazione ai fenomeni sociali è verità, ma la Politica non può sostituirsi alla Società o pensare di plasmarla come fosse un nuovo Dio biblico e, dunque, che senso può avere un programma di scambio internazionale e che senso può avere il nuovo libro bianco sulla mobilità internazionale che la Comunità Europea a pubblicato negli ultimi mesi?

Il progetto Socrates-Erasmus di certo non potrà creare l'Uomo Nuovo, ma rappresenta un'importante soluzione sociale rispetto ad un altro problema, a monte di quello identitario: quello della mobilità infra-comunitaria. Infatti, la C.E. storicamente è stata composta da Stati la cui popolazione tendeva a spostarsi entro i propri confini linguistici, oppure per brevi soggiorni vacanzieri: lunghi soggiorni all'estero, in Paesi non con la stesso lingua nazionale, sono stati un'alternativa dolorosa e traumatica alla povertà del proprio territorio.

Se pensiamo all'Italia, salvo per i figli di famiglie appartenenti ai ceti più agiati o famiglie con qualche parente già all'estero, le generazioni del '900 sono cresciute educate a guardare ben poco Oltralpe e a considerare le altre nazioni un “gradino sotto” quella italiana. Nel 2006, avendo vissuto il trauma collettivo del fenomeno immigratorio degli anni '90, per noi l'Erasmus rappresenta l'opportunità di entrare in con-

tatto con altre Nazioni in un “suolo neutrale”: è, infatti, ben diverso conoscere un turco in Italia, dove alla nazionalità di questo si associa, tanto involontariamente quanto automaticamente, le immagini di disagio delle nostre periferie e le notizie di cronaca nera dei nostri giornali, od in un'Università, dove si è tutti dei “pari” con esigenze solo in minima parte modificate dalle proprie nazionalità.

L'Erasmus va oltre al “primo contatto” non pregiudicato dai quotidiani pregiudizi razziali, poiché un lungo periodo di comune convivenza, quantomeno nell'ambiente scolastico, può riuscire ad approfondire la conoscenza tra culture: conoscersi è la cosa più difficile soprattutto allorquando si fuoriesce dall'ambito festaiolo. Crudamente, si può dire che una “ciucca” è uguale per tutti e quello che si fa in un tale stato di eccitazione non lo si comprende fino in fondo e soprattutto non è mediato da quei “duemila” filtri socio-culturali impostici della nostra educazione che, invece, sono assai attivi quando si è “sobri” e che sono gli elementi componenti il proprio modello identitario nazionale. Tutti noi abbiamo questi filtri, le famose lenti kantiane, costituite dall'istruzione scolastica, dai quotidiani modi della socievolezza, da quello che assorbiamo dell'informazione mediatica, etc. Il nostro io è fatto a cipolla, con una sovrapposizione di abitudini, credi e modi di pensare e socializzare creatisi vivendo i vari ambiti della socievolezza (partendo dal più intimo familiare per risalire alla propria “società di pari”, la propria città, la propria provincia, la propria regione, il proprio stato e il proprio “essere internazionale”), e questi livelli interagiscono con noi



facendoci leggere la realtà e comprenderla, facendoci comprendere e sfruttare una lingua e le sue sfumature, facendoci interpretare la mimica delle altre persone ed i loro gusti, etc.: più livelli sono condivisi e meno si è tenuti a mettersi in discussione. Per esempio, ad un mio broncio, una pacca sulla spalla mi induce a guardare in faccia chi me l'ha data e se vedo che lui sorride so che quella pacca voleva dire semplicemente "Forza e coraggio che la vita è un passaggio": se tutto ciò vale per me, questo può non valere per una ragazza finlandese o un ragazzo cipriota. In questa situazione ogni singolo elemento della comunicazione deve essere messo in discussione, ripensato, o, meglio, non ci si deve stupire se si viene redarguiti aspramente per una pacca su una spalla.

Il progetto Erasmus è questo, un quotidiano lavoro su sé stessi, un'involontaria analisi della propria identità, in cui l'obbligo universitario riempie le giornate, ma non le intasa, permettendo una meno drammatica maturazione interiore, e l'essere in un paese straniero è un ulteriore elemento di stimolo e curiosità.

Paradossalmente si può dire che un tale soggiorno all'estero serva maggiormente a conoscere sé stessi e cosa voglia dire effettivamente esser figli della propria cultura, più che a conoscere un altro Stato, anche perché, a meno di non lavorare all'estero cercando di mantenersi con le proprie forze, l'essere dello studente è un essere altro da quello di un normale cittadino, un punto di osservazione non zero della realtà che fa sì che il più delle volte, anche in patria, uno studente non viva uno Stato, ma stia in uno Stato.

Consequenziale con ciò che si è scritto fino ad ora, lo scopo principale del progetto Socrates-Erasmus di creare una "comune" identità europea può essere riletto, leggendo quel "comune" non come sinonimo di "uguale" od "omogeneo", bensì in chiave "confederata" dove "essere europeo" vuol dire essere coscientemente italiano, portoghese, polacco od irlandese, venendo a conoscenza dei propri limiti e delle proprie peculiarità, sapendo che esistono al di fuori dei propri confini nazionali altri modelli culturali, peculiari e paritetici a proprio. In tale ottica, questo progetto di mobilità internazionale può essere visto come uno delle tante mosse nella partita di costruzione dell'Europa di questo secolo: un "sistema Europa" che punta verso una Confederazione Europea fatta di pari che condividono ambiti fondamentali della propria politica al fine di un complessivo benessere.

In chiusa, "fare l'Erasmus" va ben oltre alla semplice accoppiata "donne-alcol" e, pur non precludendo tale soluzione, rappresenta un elemento di una crescita interiore tutt'altro che unicamente goliardico:

un'occasione per rafforzare il proprio diritto di piena cittadinanza nella propria Nazione e al di fuori di essa.

MFF

Sinistramente

Hai perso qualche numero di Sinistramente?
Non disperarti: li trovi in internet all'indirizzo

www.sgpiemonte.it

oppure

<http://utenti.quipo.it/sinistramente>

La Vita Sognata degli Angeli

La mia idea è che nella vita ci sia un momento per ogni cosa. Uno sperimentare, uno per cambiare le cose, uno per "stare".

Quando questo film del francese Erik Zonca uscì io avevo circa vent'anni e avevo voglia di conoscere e sperimentare ed è proprio ai ventenni che mi sento di consigliarlo, perché io, invece, ho potuto vederlo solo poco tempo fa.

Non pensiate che si tratti di uno di quei film generazionali, giovanilistici e di buoni sentimenti. Questo è un film crudo e realista che fa riflettere sul senso dell'esistenza. E chi più di un ventenne ha bisogno di riflettere sulla sua esistenza presente e futura?

È l'impressionante brutalità del quotidiano che ci travolge, senza lasciare spazio al sentimentalismo e soprattutto alle lacrime.

Sono i temi dell'inadeguatezza di vivere che fanno da filo conduttore, ma emerge anche la voglia di conoscere, incontrare gli altri. In questo film, come spesso accade nella vita vera, gli incontri hanno un peso molto importante e fanno prendere una piega particolare agli eventi.

Proprio gli incontri e gli eventi che si susseguono ci aiutano a individuare la direzione in cui andare nel percorso della vita, coscienti delle frustrazioni e dei compromessi che si dovranno inevitabilmente affrontare per vivere.

Il rispetto di tutte le scelte sottende questo film che comunica un'idea di rispetto assoluto per l'individuo al di là dei pregi e dei difetti e soprattutto al di là del giudizio morale. I cammini della libertà sono spesso tortuosi, sgradevoli, rischiosi e a volte tragici ma è inevitabi-

le compierli e ce ne rendiamo conto nella vita di tutti i giorni. Qualcuno ha la forza per cambiare strada o per adattarsi alle buche del cammino che sta già percorrendo, altri non ce la fanno.

Marie (N.Regnier) e Isa (E.Bouchet), le due protagoniste, si incontrano per caso a Lile, nel nord della Francia, ma il film potrebbe essere ambientato in qualsiasi altra città europea.

Diventano rapidamente amiche per la necessità di unire le loro solitudini, ma finiranno per allontanarsi. Vivono grazie a lavoretti saltuari e dividono un appartamento avuto in custodia perché la proprietaria e la figlia Sandrine si trovano in coma in seguito a un brutto incidente. Come accennato, le due ragazze correranno verso direzioni diverse. Marie inseguendo l'amore per il ricco e superficiale Chriss e Isa dedicandosi a Sandrine, la bimba in coma, conoscendola attraverso il suo diario segreto e rimanendole accanto fino al risveglio dal coma. Isa troverà da questo incontro nuova forza vitale e il desiderio di non fermarsi e di inseguire con più coraggio la propria libertà. Per Marie, invece, l'incontro con Chriss si rivelerà fonte di sofferenza e la porterà ad essere risucchiata sempre più nella sua solitudine.

Le due giovani attrici hanno vinto entrambe con questa prova il premio per la migliore interpretazione femminile a Cannes e vi segnalo che prossimamente potremo rivedere al cinema la Bouquet con un nuovo film dal titolo "Luise di Siegfried"

Miriam Debertolo

Co.Co.Pro.

Come sopravvivere al mondo del lavoro: Il parte

Erede delle cosiddette co.co.co. (collaborazioni coordinate continuative), questo contratto si basa su un progetto o un programma di lavoro “ specifico “ stipulato in forma scritta, riportando l’indicazione della durata del progetto o programma, del corrispettivo, delle modalità di coordinamento con il committente e delle indicazioni relative all’ igiene e sicurezza sul lavoro.

Il progetto è determinato dal committente (datore di lavoro) ed è **gestito autonomamente dal “ lavoratore a progetto “** in funzione del risultato. Se manca questo requisito, progetto/ risultato, si configura nei fatti un rapporto di lavoro subordinato (dipendente) a tempo determinato.

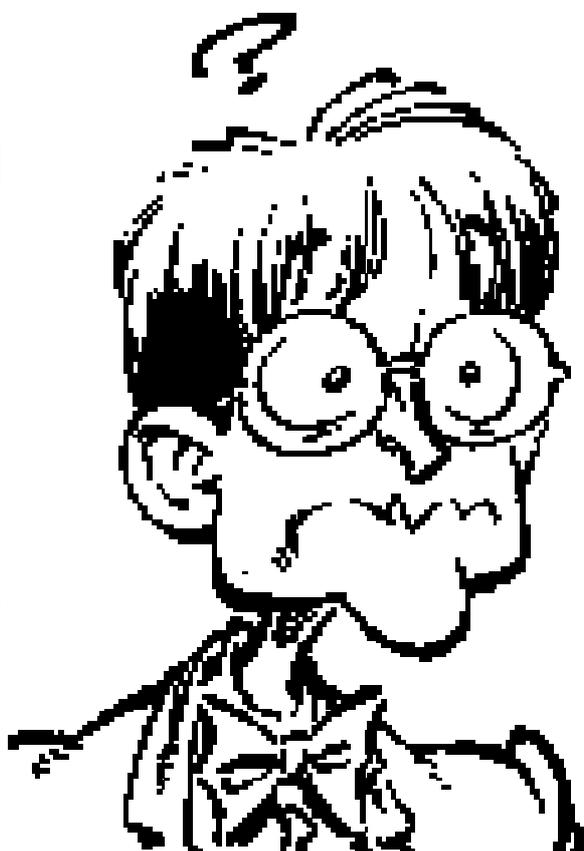
Il contratto a progetto:

- è un rapporto di lavoro a carattere prevalentemente personale
- vi è assenza di vincolo di subordinazione con il datore di lavoro committente
- è riconducibile ad uno o più progetti specifici o fasi da concordare con un solo datore di lavoro o da più soggetti
- vi è nella sostanza la completa autonomia dal datore di lavoro, in materia di orario di lavoro, ferie , permessi ecc..
- è un lavoratore autonomo a tutti gli effetti, salvo diverse intese di collaborazione stipulate alla firma del contratto

Il contratto deve contenere

- il programma o le fasi di lavoro
- il contenuto caratterizzante del progetto ,del programma di lavoro o della fase di lavoro
- il corrispettivo e i criteri per la sua determinazione, i tempi e le modalità di pagamento e la disciplina per i rimborsi spese
- le modalità lavorative con cui si applica la normativa in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro

Molto spesso il collaboratore è inserito fisicamente nello stesso ambiente di lavoro dei colleghi. In questo caso il committente deve applicare tutti gli obblighi di legge relativi alla salute e alla sicurezza sul lavoro. E’ sempre importante indicare nel contratto l’individuazione congiunta degli eventuali rischi pre-



senti sul luogo di lavoro, nonché l'informativa necessaria per lo svolgimento del proprio progetto.

Esiste il divieto di adibire il collaboratore a mansioni diverse rispetto a quelle stipulate essendo la prestazione finalizzata alla realizzazione di un progetto finale.

Essendo per legge dei lavoratori autonomi non è previsto il godimento dei diritti sindacali.

Risoluzione del contratto:

Il contratto termina quando il progetto, il programma o la fase vengono realizzati. Il recesso anticipato può avvenire per giusta causa.

Se la realizzazione del progetto interviene anteriormente al termine fissato dalle parti, il compenso pattuito è comunque dovuto per intero.

La mancata individuazione del progetto comporta la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Se invece nei fatti un lavoratore non è autonomo ma dipendente può pretendere la trasformazione a tempo determinato attraverso il Sindacato o un legale.

Malattia:

La malattia nei co.co.pro. non viene normalmente pagata, tranne nel caso di malattie che prevedono il ricovero ospedaliero. Per i collaboratori è prevista nella legge una sospensione del contratto. Questa sospensione non garantisce automaticamente la proroga del contratto che, comunque, termina alla scadenza prevista.

Il datore di lavoro può licenziare il collaboratore se la malattia supera di 1/6 la durata del contratto, nel caso sia prevista una scadenza. Nel caso non ci sia il limite è di 30 giorni di malattia.

Il collaboratore a progetto ha diritto ad una indennità economica di malattia solo in caso di ricovero ospedaliero. La domanda va presentata all'INPS entro 180 giorni dalla dimissione ospedaliera, insieme ad una certificazione dei redditi dell'anno precedente il ricovero.

Maternità:

Le lavoratrici hanno diritto alla maternità. L'indennità viene pagata direttamente dall'INPS per i 2 mesi precedenti al parto e i 3 successivi. La condizione affinché ciò avvenga è che la lavoratrice nei 14 mesi precedenti al parto abbia pagato alla gestione separata dell'Inps almeno 3 mesi.

In caso di gravidanza sarebbe prevista la sospensione del contratto con proroga di 6 mesi. La sospensione e la proroga vanno richieste al datore di lavoro inviando un certificato medico che attesti lo stato di gravidanza.

Assegni familiari:

Si. E' necessario però che almeno il 70% del reddito della famiglia derivi da collaborazioni. La domanda va presentata all'INPS a partire dal 1 febbraio dell'anno successivo. L'assegno verrà erogato direttamente dall'Inps.

Contributi pensionistici:

I collaboratori devono iscriversi e versare i contributi previdenziali all'INPS, nel fondo di gestione separata. Il contributo è pagato per i 2/3 dal datore di lavoro e per il restante 1/3 dal collaboratore.

Nel dettaglio a seconda del reddito annuale, il collaboratore deve pagare una percentuale che va dal 18,20% al 19,20% dei contributi totali che l'INPS riceve.

Un sito utile per approfondire la conoscenza diretta di questo contratto e di tutti gli altri aspetti, volutamente tralasciati per questione di tempo e spazio, è www.nidil.cgil.it.

Il Decreto attuativo 276, della legge 30 è scaricabile pressoché da qualunque sito che parli di lavoro, dal sito del Ministero del Welfare a quello dell'Inps.

Il prossimo numero parlerà dell'APPRENDISTATO. Alla prossima!

PROSCIUGARE LA PRECARIETÀ

DALLA FINANZIARIA ALLA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO

MERCOLEDÌ
29 NOVEMBRE
ORE 9.30

SALA FREDDA - VIA BUONARROTI 12
ROMA

introduce
Patrizio MECACCI
responsabile nazionale lavoro e welfare SG

intervengono

Filomena TRIZIO
segretaria nazionale nidil cgil

Giorgio SANTINI
segretario confederale cisl

Carmelo PRESTILEO
coordinatore nazionale cpo uil

Stefano FANCELLI
presidente nazionale SG

Pietro GASPERONI
responsabile nazionale lavoro DS

e rappresentanti di lavoratrici e lavoratori precari

ore 12.30 conclusioni di
Cesare DAMIANO
ministro del lavoro e della previdenza sociale

sinistra giovanile nazionale



www.sgworld.it